Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 5
Maggio 2015
Spedito nel mese di maggio 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

San Giovanni Battista, come appare nel rosone centrale della chiesa di Paverano a lui dedicata, ripete: "Ecco l'Agnello di Dio"

Don Orione, come un tralcio nella vite

La storia dei santi, la spiegazione dei santi è lì, in quella scelta primordiale: Dio al di sopra di tutto, Dio come valore unico.

Questa è la storia anche del nostro Don Orione, diventato san Luigi Orione perché ha scelto Dio come valore supremo e lo ha posto in cima ai suoi impegni e alle sue preoccupazioni.

Allora c'è posto anche per gli uomini. "Servire negli uomini il Figlio dell'Uomo", era il suo moto. Don Orione è conosciuto in modo particolare per le sue opere di carità, ma questa sua operosità gli deriva primariamente dalla sua spiritualità, dall'aver scelto di servire Dio e di accogliere la sua chiamata alla santità.

"Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Io sono la vite, voi i tralci". Don Orione, come tutti i santi, era convinto di questo: la necessità di essere radicalmente innestato in Gesù Cristo perché la sua vita non fosse sterile.

È quanto ci fa meditare la Chiesa nella liturgia post-pasquale che coincide quest'anno nel mese di maggio, il mese in cui noi festeggiamo Don Orione, il giorno della sua canonizzazione, il 16 maggio.

"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me".

Se c'era bisogno di accentuare ancora di più l'intensità di un rapporto, dopo l'immagine del "Buon Pastore" che ama e conosce una a una le sue pecore, Gesù presenta quella della "vite e dei tralci".

C'è questa parola, questo verbo che ritma il suo discorso, questo rimanete in me e io in voi, questo portare frutto uniti a lui. Gesù non è solo uno stupendo esempio da ammirare dall'esterno, egli diventa forza interiore del cristiano, sorgente dei suoi sentimenti e delle sue azioni.

Una immagine molto convincente quella della vite e dei tralci se pensiamo che è stata proposta da Gesù la sera prima di morire, quindi quasi il suo testamento: c'è tutta l'intimità di Gesù, la tenerezza e sincerità del suo amore verso i discepoli.

Diventa anche immagine della chiesa, una efficace rappresentazione di ciò che deve sempre essere la chiesa come comunità dei credenti uniti e innestati a lui. Cosa possiamo fare noi senza di lui?

Il simbolo della vite fa riferimento al capitolo quinto del profeta Isaia dove la vigna e i suoi frutti acerbi sono il segno di quel popolo incapace di rispondere nella fedeltà all'amore di Dio, il grande vignaiolo.

Qui nel Vangelo però c'è una novità: la vigna non è più l'immagine del popolo ma è Gesù stesso: Io sono la vera vite, dice. Dio non ha più una vigna, questa è stata incapace di portare frutto, Gesù stesso è la vite unica che dà realmente frutti.

I cristiani non sono più la vigna del Signore, ma i tralci di un'unica vite che è Cristo. La Chiesa sono i cristiani uniti a Cristo. Impossibile separare Cristo dalla Chiesa, impossibile essere di Cristo e non della Chiesa o nella chiesa.

Fotolia.com © focus finder

L'insistenza del "rimanete in me e io in voi" esprime un legame particolarmente profondo fatto di intima comunione di vita. Non un vago riferimento a Gesù Cristo, non un legame superficiale ed episodico, ma un legame vitale, continuo, una intimità vera fatta di preghiera, di Parola di Dio che rimane in noi, di sacramenti, di Eucarestia: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

Ecco il Don Orione vero, profondo, non il semplice filantropo o benefattore sociale.

Qualche autore lo ha definito uno dei più grandi mistici del novecento. I suoi scritti spirituali lo rivelano. Una profondità straordinaria che non era semplice teoria imparata sui libri ma esperienza vissuta e sperimentata. Ci si chiede come facesse a conciliare tale profonda contemplazione con la sua attività ugualmente intensa e infaticabile.

Sappiamo, e lo si legge nella sua vita, che spesso alcune ore della notte, anche dopo giornate di faticoso lavoro o di lunghi viaggi, le dedicava alla preghiera personale ai piedi dell'altare e a questo proposito si raccontano aneddoti paragonabili alle esperienze dei grandi santi mistici.

Di Don Orione noi quest'anno ricordiamo i 75 anni dalla morte. Nacque a Pontecurone di Alessandria nel 1872 e morì a Sanremo nel 1940. Si inserisce in quella schiera di santi che caratterizzò la vitalità piemontese dell'800. Accanto a lui ricordiamo per esempio San Giovanni Bosco e San Giuseppe Cottolengo.

Don Orione era convinto che solo la carità salverà il mondo. Carità come opere di carità, ma soprattutto carità come amore che scaturisce unicamente dall'amore di Dio. E l'impegno di questi ultimi decenni da parte della Congregazione da lui voluta è proprio quello di passare dalle semplici opere di carità alla carità delle opere: non possono solo essere opere assistenziali, ma vi si deve respirare l'amore di Dio. Il tutto cioè va fatto in un clima di spiritualità. È quanto raccomandava il santo Papa Giovanni Paolo II parlando ai superiori della Congregazione: voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e raccontare, ma una grande storia da costruire.

d.g.m.

Grande festa al Don Orione sabato 30 e domenica 31 maggio 2015

IV edizione

SABATO 30: ore 14.30 Inizio **FESTA DEI BAMBINI**
Giochi per bambini e giochi a premi, clown, bancarelle artigianato e abbigliamento

DOMENICA 31:
ore 10.00 Santa Messa
ore 11.00 Riunione degli Amici di Don Orione e rinfresco
ore 14.00 Bancarelle artigianato e abbigliamento
ore 15.00 Spettacolo del Gruppo Focloristico Genovese
ore 16.30 Processione di chiusura del mese Mariano

VI ASPETTIAMO!

Tutto il ricavato sarà utilizzato a scopo benefico
Don Orione Quarto Castagna, via Tigullio 2 – tel. 010 8598001

“L’anima vola... vorrei essere libero, libero come un uomo...”

Ho il piacere di comunicare le prossime date del nuovo spettacolo **“L’anima vola… vorrei essere libero, libero come un uomo”,** frutto del lavoro fatto in laboratorio dal gruppo “Arca di Noè” composto dalle **nostre ospiti dell’Istituto Paverano e dai nostri ospiti di Villa Moresco** (23 ospiti) **dall’Istituto Comprensivo Terralba Scuola Primaria Solar**i (25 bimbi della classe IVB) e le persone del **Centro Clinico della Casa Circondariale di Marassi** (quindici persone)in collaborazione con **l’I.C. Quezzi**.

Siamo giunti al sesto anno consecutivo di attività e collaborazione aprendo **il laboratorio vero FOCUS di tutta la nostra attività progettuale**, anche ai parenti dei nostri ospiti e dei bimbi , al fine di accrescere un dialogo continuo tra il “dentro” e il “fuori” in un clima di non giudizio, dove ciascuno fa come può e come si sente, cooperando alla creazione di uno spazio in cui esprimendosi liberamente, si progetta e riflette su di sé e sul mondo.

Anche quest’anno riusciremo a partecipare alla prestigiosa Rassegna di Teatro – Educazione **TEGRAS il progetto del Comune di Genova,(Assessorato alla Cultura) e ATS TEGRAS “Teatri in Rete” - Associazione La Chiascona, Teatro Akropolis, Officina Papage, Teatro dell’Ortica,** che consente di fare emergere dalle aule**(e nel nostro caso anche dalle nostre case e dal centro clinico di Marassi)**il lavoro dei ragazzi, ospiti, dei docenti, operatori teatrali, volontari, persone della Casa Circondariale, offrendo un’occasione preziosa di confronto tra agenzie educative, poetiche, itinerari educativi, didattici e di ricerca espressiva e di contenuto.

Ecco le date:

19 Maggio 2015
ore 14.30
Teatro Von Pauer
Via Ayroli 35
16143 Genova

Da sempre l’uomo è alla ricerca della propria felicità e si pone domande circa il proprio destino, su come potere realizzare i propri sogni e desideri. Tuttavia i media sembrano facciano a gara nel presentare solo notizie terribili e paurose, il loro modo di guardare il mondo sembra sia di un solo colore, nero.
Alla domanda: “Come può la mia anima volare?” Alcuni attori hanno risposto: “Quando è libera” altri: “Quando è felice”…
Le storie autobiografiche di ospiti, bimbi e persone del carcere si alternano in una narrazione che pone l’accento sia sui fatti oggettivi, ma anche sulla possibilità di vedere la situazione anche da altri punti di vista, che possano potenziarci, rasserenarci, dare un senso.
Gli attori in scena parlano di concetti quali libertà, felicità, partecipazione, con ironia, leggerezza e profondità, alternando momenti comici , con altri più riflessivi

25 Maggio 2015
ore 10.30
Teatro Modena
P.zza Modena 3
16149 Genova
nell’ambito della
Rassegna Tegras

Giuseppe Pellegrini
e il Gruppo “Arca di Noè”

Volontariato

Ritiro spirituale di Quaresima per volontari e laici orionini

In un salone gremito di volontari e laici orionini Don Gianni Castignoli ci fa camminare con Gesù sulla via della felicità, della vita eterna, ci fa camminare con un Gesù che non esita a prendere i panni di un samaritano, uno straniero per gli ebrei, un commerciante eretico, scomunicato, che, vedendo un uomo devastato dalla cattiveria altrui ne ha compassione, patisce con lui, in lui, per lui e non si limita ad avere il cuore commosso, ma usa il suo tempo, mani, braccia, gambe, parola, soldi, capacità per fargli riacquistare vita sentendosi curato, amato, rispettato. Il samaritano non chiede nulla, dà il suo aiuto gratuitamente, senza fare calcoli su una eventuale riconoscenza: è così che ci ama Dio.

Ma noi troppo spesso facciamo come il levita ed il sacerdote, vediamo, ma passiamo oltre, siamo persone di paura, temiamo, come dice don Gianni citando Papa Francesco, il rischio dell’incontro con l’altro. Dobbiamo cercare di dimenticarci di noi per aprirci agli altri, ma possiamo avere qualche possibilità di successo solo se, come dice San Luigi Orione, contempliamo continuamente il volto del Signore, i Suoi occhi sempre pieni di misericordia, di amore, di perdono, di tenerezza e non cerchiamo potere, riconoscenza, ma uno stile di vita che continuamente ci spinge all’azione, a lavorare vedendo l’altro come fratello, senza pregiudizi, sentendoci responsabili e custodi del prossimo, qualunque prossimo, con benevolenza, con serenità, se ci uniamo consapevolmente con Dio nella Santissima Eucaristia.

Le volontarie festeggiano San Giuseppe offrendo un pranzo da Pizza’mmare /(Priaruggia) ad un gruppetto di ospiti. Nella foto una sosta lungo la via del ritorno.

A.M.N.

La prima volta al Paverano

RACCONTI DAI RAGAZZI DELLA PRIMA LICEO, CHE PER LA PRIMA VOLTA HANNO FATTO “CARITATIVA” AL PAVERANO L’8 FEBBRAIO 2015

La prima volta che misi piede al Paverano non mi aspettavo nulla di che. Ma stando lì, a contatto con tutte quelle persone, è incredibile come sia cambiata la mia opinione su quel posto. I miei pensieri sono cambiati radicalmente, da scettico e timoroso mi sono trovato incredibilmente felice e contento di avere partecipato.

Francesco

Andando al Paverano sono riuscita a scoprire nuovi lati della vita e nuove emozioni, mi sono sentita felice, uscendo e quando sono tornata a casa.

Sono riuscita a scoprire per cosa sono fatta e penso che ognuno di noi dovrebbe fare questa esperienza per scoprire una nuova parte di sé, per incontrare nuovi sguardi.

Giulia

Inizialmente, quando venni informato sul Paverano dalla mia professoressa non avevo la più pallida idea di cosa fosse. Così venne raccontato, a me e ai miei compagni, cosa fosse il Paverano e quali sensazioni facesse provare a chi lo avesse visitato.

Inizialmente la cosa mi sembrava un po' strana, ma non persi l'occasione di recarmici. Ciò che viene da pensare quando viene descritto è una cosa totalmente diversa da ciò che poi, vedendolo, è in realtà. Penso sia stata una delle esperienze più belle e soddisfacenti. Il fatto non solo di aiutare quelle persone intriganti, piene di gioia, simpatiche e sempre colme di vita, ma di passare del tempo assieme mi ha stupito e mi ha fatto capire cosa sia realmente la felicità. Essa infatti non si trova nelle cose materiali, bensì nella gente che ci circonda e nella consapevolezza delle nostre buone azioni.

Alla fine questa esperienza mi ha aperto il cuore e non mi farò di certo pregare a tornarci, a tornare a gioire e stupirmi sempre di più tra quelle libere, gioiose e spensierate gocce di felicità.

Andrea

La prima volta che sono andato al Paverano non sapevo bene cosa mi sarei dovuto aspettare e cosa trasmettesse.

Ci siamo visti come sempre davanti all'entrata, dopo i saluti siamo entrati e sono andato subito nel reparto degli "Angeli". Abbiamo salutato tutti i pazienti e ci siamo soffermati nella stanza di Daniela. Lei non vede, e anche se sembra un controsenso è capace di far vedere le cose sotto un'altra luce. Lì al Paverano infatti non era triste, anzi sembrava anche esistesse una vasta vita sociale con fidanzati ed ex.

Siamo poi passati in un altro reparto, quello a fianco, se non ricordo male, dove c'erano delle signore molto anziane, una con più di cento anni.

Tornando a casa ho riflettuto e ripensato a quel pomeriggio. Quelle persone, anche se passano la loro vita lì, erano capaci di farti apprezzare di più le cose, fuori. Spesso ci lamentiamo se piccole cose, molte volte insignificanti, non vanno come vogliamo, ma passando qualche ora lì con loro le cose materiali sembrano quasi sparire per lasciare il posto a sentimenti e voglia di parlare e aiutare.

È stata un'esperienza, un'avventura molto toccante e interessante.

Edoardo

Il laboratorio "Mater Divinae Providentiae"

Diciamo che il buon geometra Virgilio Piras, oggi settantaquatrenne, ci ha preso per il collo con la sua mail del 17 febbraio dove lamenta di "non aver mai trovato nel vostro mensile "Amici di Don Orione" un pensiero, un ricordo della Contessina Bianchi di Lavagna, detta "Scia Nenni". Ricordo l'impegno totale che questa minuscola donna donava all'Istituto. Durante il periodo pasquale coinvolgeva tutta la mia famiglia a realizzare i ramoscelli di ulivo: ramoscelli che prendevo nel mio giardino. Allego una foto della Contessina con le sue collaboratrici: nella foto c'è anche la mia dolce mamma".

Ben lontani dal far polemiche, grati anzi per la sollecitazione, riprendiamo due brani dai bollettini incriminati che titoleremo, per distinguerli, cronistoria e testimonianza. Evidenziamo tuttavia, dopo doverosa ricerca, che annualmente apparivano in essi almeno due articoletti o foto con didascalia, sull'attività del laboratorio, almeno finché era operativo. Il silenzio seguente ebbe diverse motivazioni, non ultimo pure il diverso modo di sentire e, pertanto, di proporsi. Nel momento storico in cui si trovò ad operare fu comunque provvidenziale per le migliaia di poveri che transitarono nelle case del Piccolo Cottolengo Genovese, costituito allora da una quindicina di comunità. Lo stesso accadde al gruppetto di ospiti che, durante la novena dei morti, si recava davanti ai cimiteri di Genova e dei dintorni. Offrivano il calendarietto tascabile e ricevevano le offerte. Per quanto magre fossero, contribuivano anch'esse al comune sostentamento.

Cronistoria

Il Laboratorio «Mater Divinae Providentiae» vide il suo inizio fin dai primi albori del Piccolo Cottolengo, nel 1924.

L'Opera di Don Orione a Genova, specialmente nelle sue origini, aveva più di un motivo di affidarsi alla Divina Provvidenza, che non fece mai mancare, giorno per giorno, il necessario. Il programma del Fondatore era che la porta del Piccolo Cottolengo dovesse essere aperta a tutti. Data la necessità di pensare ai molti bisognosi nel miglior modo, ne derivò la collaborazione di pie benefattrici, per provvedere al vestiario, alla biancheria e far fronte alle necessità dei primi ricoverati. Erano anime devote a Don Orione, che si affiancavano a lui come prime forze laiche disponibili, per aiutarlo nelle sue istituzioni destinate ad ingrandirsi ed a crescere di numero, col passare del tempo.

Si viveva davvero poveramente ed i bisogni erano molti ed urgenti. C'era lo stretto necessario e non certo da scialare. Inizialmente il Laboratorio che nel 1924 era a Marassi, in Via del Camoscio, si spostò in seguito a S. Gerolamo di Quarto e nel 1928 in Via Bosco. Trovò quindi ospitalità presso le Suore di S. Angela Merici prima e poi presso l'Istituto di S. Dorotea in via della Maddalena, con il benevolo consenso dei Rev.di Padri Somaschi.

Durante la guerra, a causa di un bombardamento, si perdettero molte stoffe ed abiti, mentre le macchine da cucire rimasero assai danneggiate. Dopo il conflitto il Laboratorio si trasferì al Piccolo Cottolengo della Castagna (Quarto), dove si cercò di rimediare nel modo migliore e più rapido ai danni subiti ed alle necessità sempre crescenti degli assistiti. Poi si trovò una più adeguata sistemazione in Largo Archimede, 1 dal 1961 al 1968, in un appartamento dove le zelanti collaboratrici potevano riunirsi più volte la settimana, per risolvere le cose più urgenti. Ora sono finalmente all'Istituto di Paverano, dove è stato possibile trovare un posto anche per loro, grazie alle modifiche ed ai vari ampliamenti apportati all'edificio.

Nel Laboratorio si rammendano e si adattano gli indumenti usati e, con varie offerte che giungono a tale scopo, se ne confezionano di nuovi. Questi indumenti sono destinati alle diverse Case di Genova e distribuiti secondo le richieste delle Suore addette al guardaroba. Si fanno abiti per Prime Comunioni e Cresime dei bambini, tenendo sempre presente la «mano tesa» della Divina Provvidenza verso chi è povero e bisognoso di tutto.

Fu merito particolare del Laboratorio, in collaborazione con le Suore, la preparazione dei vestiti per il primo presepio vivente a Tortona che riuscì in modo stupendo, con la grandiosa parata di angeli, pastori, greggi e il fastoso corteggio dei Re Magi ed il concorso di tutta la cittadinanza.

Nel 1938 furono le zelatrici che riordinarono completa-

mente – compresi tende e tappeti – la Casa di S. Caterina che si inaugurava a Pino di Molassana, destinata ad accogliere le signore nobili decadute. Il cuore sempre sollecito di Don Orione fu tanto squisitamente sensibile da far preparare proprio da Signore della buona società la Casa di riposo per le anziane nobili.

Fra le altre benemerenze in campo caritativo sono da ricordare le diverse fiere di beneficenza, principalmente quella del 1939 al Giardino d'Italia, che risultò davvero grandiosa anche per la bellezza degli antichi costumi liguri indossati da gentili signore e signorine. Fu fatta su base cittadina e con la partecipazione delle principali Autorità, dal Prefetto al Podestà, al Presidente dell'Amministrazione Provinciale. Altre Lotterie e pesche di beneficenza furono allestite al Palazzo Ducale e nelle Case del Piccolo Cottolengo a Paverano, alla Castagna di Quarto ed al Villaggio della Carità di Camaldoli.

Il Laboratorio fu organizzato fin dagli inizi in modo ammirevole. C'era una direttrice o presidente ed una cassiera che registrava tutto scrupolosamente. Don Orione aveva molto a cuore questa benefica attività e lasciava parte del denaro raccolto nelle questue, perché le signore stesse provvedessero a fare gli acquisti, col senso d'economia squisitamente femminile, per cui anche gli scampoli acquistati nei negozi ed accostati con gusto, possono essere utilizzati per camicette, vestitini, grembiuli ecc. Alcune signore davano e danno anche il loro generoso contributo finanziario per questo scopo.

Perfino la violenza della guerra si sentì in dovere di risparmiare qualcosa nella sua furia distruttrice: una macchina per cucire, che fu come simbolo di un lavoro che doveva continuare in nome della fraterna solidarietà umana, sempre più forte dell'incomprensione e dell'odio.

Castagna: sede del laboratorio Mater Divinae Providentiae nel primo dopoguerra. Sedute da sinistra: 4ª la contessina Eugenia Bianchi di Lavagna, 5ª la signora Clotilde Arbocò ved. Lagorio.

La Giornata Pro Piccolo Cottolengo nella Domenica delle Palme è tra le principali iniziative del Laboratorio. La distribuzione dell'olivo benedetto, oltre che per le finalità puramente economiche, serviva fin dagli inizi, anche all'alto scopo di far conoscere meglio l'Opera di Don Orione.

Questa simpatica iniziativa riunisce in una comune opera di bene oltre duecento signore e signorine, che offrono alle porte delle Chiese cittadine l'ulivo benedetto e raccolgono l'obolo dei fedeli a beneficio dell'Opera. In occasione della Pasqua le zelatrici preparano inoltre un numero rilevante di ulivi dorati con spighi di grano e la scritta sul nastro «Pax vobis» che, debitamente avvolte nel cellophane, vengono inviate agli Amici ed ai Benefattori dell'Opera. Il rametto dorato arriva fino al Papa, al Prefetto, al Sindaco e ad un gran numero di Autorità, comprese il Cardinale Arcivescovo di Genova, che ogni anno concede personalmente l'autorizzazione per le varie questue.

Fra le zelatrici più benemerite fin dai primi tempi ricorderemo la Contessina Eugenia Bianchi di Lavagna, la Signora Clotilde Arbocò, la «cassiera» Sig.ra Clelia Machiavello, la Sig.ra Erede, le Sorelle Bruno, la Sig.ra Lanza e tante altre, che è praticamente impossibile nominare, perché numerosissime, che sia nel Laboratorio, sia nelle proprie case, hanno dato e danno la loro collaborazione attiva e fattiva a favore dei malati e dei poveri, in cui vedono ed amano Gesù Cristo.

Il Laboratorio mette in pratica il motto orionino che è tutto un programma di bene: «Chi dà ai poveri dà a Dio!». Per questo motivo molti ed ambitissimi riconoscimenti riguardano la sua provvidenziale attività. Prima di tutto Don Orione, che fin dalle origini lo guidava con sollecitudine paterna, suggerendo sempre di attenersi alle norme più corrette della serietà e della discrezione e di non fare nulla che non sia secondo lo spirito della carità cristiana. In una lettera in data 21 febbraio 1940, che è l'ultima riguardante il Laboratorio, scriveva: «Sono tanto contento che la questua per il Piccolo Cottolengo abbia avuto buon esito: al mio ritorno a Genova, se piacerà al Signore e quando vorrà, sarò ben lieto di rinnovare di persona i miei fervidi ringraziamenti».

Anche il primo successore di Don Orione, Don Carlo Sterpi, ebbe parole d'incoraggiamento e di lode per tutte le «gentili zelatrici». L'attuale Direttore Generale Don Giuseppe Zambarbieri, in data recente scriveva da Roma: «Alla buona Signora Arbocò, alla gentilissima Contessina Bianchi ed a tutte le generose Collaboratrici del Laboratorio "Mater Divinae Providentiae" un pensiero di vivissimo compiacimento e di profonda, ammirata gratitudine per il prezioso lavoro... Il Venerato nostro Fondatore come deve essere riconoscente, ricompensare e benedire! Grazie del meraviglioso ulivo che ho fatto pervenire con vera gioia al Santo Padre! Ne verrà una speciale benedizione ad ineffabile conforto di tutte le buone benefattrici».

La benedizione del Santo Padre giunge graditissima ogni anno, come ringraziamento ed incitamento a perseverare.

Testimonianza

Mi è caro riandare gli anni e rievocare gli eventi con i quali la Divina Provvidenza mi mise a contatto con il Venerato Fondatore e mi diede la gioiosa possibilità di conoscere più profondamente il Suo spirito di irradiante carità, di farLo conoscere nei limitati, umili mezzi a mia disposizione, per portare un contributo alla Sua Opera che si iniziava anche a Genova sotto i più lieti auspici.

Era il 1927. Lutti recenti mi tenevano l'animo nella stretta del dolore.

A Genova s'incominciava a parlare di Lui, di questo suscitatore di opere di carità che, come Gesù, «sanava ogni dolore».

Fu per avere conforto, oppure un semplice (certamente divino) caso che mi sospinse a Lui? Non so, non potrei dirlo.

Ma certamente non posso dimenticare questa data che segna il primi incontro col Servo di Dio ed un'esperienza che, delusiva sull'istante, mi fece poi comprendere la Sua santità nascosta sotto le più modeste apparenze, senza esibizioni, quasi sconcertante.

Lì per lì rimasi un po' incerta e quasi con le ali tarpate nel mio incipiente entusiasmo. Ma la scintilla che la carità orionina aveva suscitato nel profondo della mia anima non era spenta dal delusivo incontro, solo un po' smorzata, per divenire poi più forte e più pura. E così divampò in tutto il suo ardore di comprensione e di partecipazione nella festa del «Salvadanaio» del 1929, svoltasi a S. Gerolamo di Quarto. Don Orione mi si svelò nella Sua Opera, senza lo schermo della Sua umile persona che forse qualche volta ingannava e, ad un occhio non esperto, quasi deludeva.

Cominciai a frequentare la Casa di S. Gerolamo e le Case di Via del Camoscio e di Salita Angeli.

In una delle mie visite alla Casa di S. Gerolamo, trovai le buone Suore molto stanche per aver passato tutta la notte a preparare lenzuola per i poveri che sarebbero arrivati l'indomani.

Provai ammirazione per le fatiche a cui si sottoponevano con tanta semplicità ed insieme il desiderio di aiutarle. Desiderio che non si attuò che quando la Provvidenza me ne diede occasione con la richiesta fattami dalla Superiora Madre M. Stanislaa di S. M. di aiutarla per preparare i vesti-ti e tutto ciò che occorreva alle orfanelle che entro tre giorni dovevano fare la Iª S. Comunione. La Superiora si mostrava tanto fiduciosa che tutto sarebbe stato fatto senza le difficoltà frapposte, specialmente dalla mancanza di tempo; essa viveva nel clima orionino di abbandono e fiducia incondizionata alla Divina Provvidenza per cui tutto è possibile: anche i miracoli.

E nel clima orionino dovevamo gettare anche noi le corte e meschine vedute umane. La Divina Provvidenza voleva che mi mettessi nell'orbita dell'Opera e ne adottassi i metodi, comunicandoli ad altre anime.

Il momento era venuto per realizzare quell'ansia di cooperazione, umilissima ed inadeguata, pur tanto fervida, che la carità di Don Orione mi aveva messo nel cuore.

Con l'aiuto di diverse benefiche Signore, che pensarono a spese ed a mano d'opera, tutto fu pronto entro tre giorni: vestiti, coroncine, veli, tutto fin nei minimi particolari.

Ora si doveva rendere stabile, continuativa, questa attività.

Nel 1929 ne parlai a Don Orione, che suggellò con la Sua Benedizione ed ispirate parole l'iniziativa: «Benedico la sua idea» disse.

E ciò fu un programma.

Il Laboratorio si aprì in Via Bosco, per poi continuare in Salita S. Caterina, presso le Figlie di S. Angela di Merici, dove Don Orione si recò a benedire i locali, celebrando per quel gruppo di anime che si mettevano nella Sua luminosa scia la S. Messa e pronunciando un discorso che infiammò e convalidò ogni animo a seguirLo, ad amare la Sua Opera, a mettersi incondizionatamente al Suo seguito.

Molti impegni di società, di famiglia furono allora trascurati.

Ma nessuna se ne doleva: la cerchia si allargava, tutte

erano conquistate dal fascino dell'Uomo di Dio.

Don Orione sempre incoraggiò e protesse il laboratorio, anche quando, come avviene inevitabilmente in ogni attività vitale, ebbe contrasti ed ostacoli ed in un incontro, tra le nostre pareti domestiche ci indusse a perseverare con la Sua confortatrice Benedizione. E le parole cordialmente incitatrici: «Il laboratorio lo vuole il Signore! Abbiano pazienza, ma il laboratorio deve continuare».

E il Laboratorio intitolato alla «MATER DIVINAE PROVIDENTIAE» continuò allargando la sua sfera d'azione ed infiammando i cuori alla carità di Cristo.

Intanto quanto bene spirituale si riceveva dal contatto settimanale negli indimenticabili colloqui quel giovedì in Via Bosco con il Padre, che tutte sentivamo divenuto il dolcissimo Padre delle anime nostre!

Quanto bene si riceveva dall'esempio di materna carità delle buone Suore! E come non ricordare qui la santa Madre Stanislaa e tante altre ottime sue collaboratrici ormai passate a contemplare la luce di Dio?

Come non ricordare i Padri dell'Opera, i Chierici e tutta la falange dei poveri che erano diventati davvero le perle dei nostri cuori?

Si dava troppo poco in confronto a quello che da essi si assorbiva attraverso i mirabili esempi di Fede, di accettazione della sofferenza, di carità.

Gioia grande fu il lavorare per il Presepio vivente che ideò e attuò Don Orione nel 1930 e moltiplicò la schiera degli ammiratori, collaboratori e benefattori della Sua Opera.

I bisogni intanto crescevano con il crescere delle case ed occorrevano sempre maggiori entrate.

Quel «Fare sempre più e sempre meglio» che era diventato un po' l'assillo quotidiano di chi ormai era conquistato all'Opera, riecheggiava una notte nell'animo mio. Ma che cosa fare? Dove puntare? Si avvicinava la Domenica delle Palme. Perché non offrire un ramoscello d'ulivo benedetto, che, portando la pace in ogni famiglia, parlasse anche dei poveri di Don Orione? Timidamente, umilmente, ma appunto perché iniziato con tanta fede, questo progetto si attuò.

Si cominciò da alcune Parrocchie ed il numero crebbe via via.

L'iniziativa gentile incontrò straordinariamente il favore dei fedeli. Le offerte furono generosamente spontanee, oltremodo incoraggianti.

Da Genova, negli anni seguenti, si diffuse anche in diverse cittadine della Liguria.

Come simbolo di carità e di pace il ramoscello veniva inviato anche alle altissime Autorità: al Santo Padre, ai Sovrani, ai Principini ed a tutte le Autorità religiose e civili.

Si distribuivano anche cartoline con soggetto adatto, segnalibri, medaglie.

Tutto portava l'adesione di Don Orione ed i suoi prediletti entravano così nelle famiglie e nei cuori.

Il ramoscello sopravvisse anche durante la guerra, mentre la sede del Laboratorio fu devastata e le solerti collaboratrici disperse, e, ad attestare la vitalità dell'Opera riprese poi con nuove energie e rinnovato entusiasmo nella casa di Quarto Castagna, dove l'ottimo Rev.mo Direttore Don Pietro Parola e le angeliche Suore ci accolgono il mercoledì di ogni settimana.

Ed ora, come ringraziare Don Orione, per averci dato colla sua carità effusiva, suscitatrice e benefica, la possibilità di poter anche noi, pur tanto umilmente, partecipare al Suo dono d'amore per tutte le creature più deboli, più bisognose, alla Sua immensa ansia di redenzione, di calda fraternità in Cristo?

Don Orione non è più tra noi, ma adesso ci aiuta dal Cielo, ciascuno nelle sue possibilità, a perpetuare, nelle sue opere realizzatrici, la fiamma di universale carità che si arricchisce donando e che fa vedere, nei più sofferenti, il volto di Cristo, nella calda comprensione dell'unità in Lui.

Ricchezze incommensurabili nell'ampia visione del dolore e della redenzione, nel dono dato e continuamente ricambiato con un approfondimento di verità vissuta nella carità.

Grazie, Venerato Don Orione, Padre dei Poveri, di tutti i poveri materiali e spirituali, grazie per me, per tutte quelle che nell'ansia di bene suscitato nelle nostre anime, hai dissetato con l'acqua portentosa del dono dell'amore dato o ricevuto. Grazie!

Eugenia Bianchi
di Lavagna

Cosa aggiungere, signor Virgilio. Un panegirico della Contessina? A chi e a che giova? Essa ha fatto quanto le dettava il cuore, come ciascuna delle collaboratrici, ognuna coi propri talenti da far fruttare. Oggi uguale dedizione si trova tra i molti volontari impegnati accanto ai malati. Si preferisce favorire il rapporto umano, più gratificante dell'aiuto materiale, comunque necessario. È un sentire aggiornato, vivo e partecipato. Se non scrivessimo di volontariato, allora sì che dovrebbe sgridarci… . Per quanto riguarda ulivo e palme pasquali, avrà letto di personale ed ospiti che proseguono la bella tradizione. Non è la stessa cosa ma … sono loro ad averla ripresa. Un gesto che merita almeno fiducia!

12 marzo: 75º dalla morte di San Luigi Orione

A Genova, la solenne concelebrazione è stata presieduta da Mons. Martino Canessa, vescovo emerito di Tortona. Oltre al direttore Don Alessandro D'Acunto e la sua Comunità, c'era presente il direttore provinciale Don Pierangelo Ondei e l'economo Don Walter Groppello.

È stata una celebrazione *"di famiglia"* che ha visto presenti gli ospiti, o meglio i 'padroni' di casa del Piccolo Cottolengo, animati da un piccolo gruppo di volontari ed alcuni dipendenti.

Mons. Canessa ha sottolineato nella sua omelia il principio ispiratore di San Luigi Orione: *"Fare del bene sempre, del bene a tutti, del male mai a nessuno"*. Ha anche richiamato il legame tra la Madonna della Guardia di Genova e quella del Santuario di Tortona. Ha ricordato, come Don Orione si era recato a pregare per un'intera notte alla cappella dell'Apparizione sul monte Figogna a Genova, prima di aprire l'istituto Paverano.

Don Orione, ha detto monsignor Canessa, è stato un uomo di grande fede, di grande carità, di preghiera e di contemplazione. Ma innanzitutto ha avuto una grande pietà mariana. Aveva fatto tanto, perché amava tanto e quanto aveva fatto, che pur sembra misurato, era immensamente grande e ciò si vede oggi nelle Opere da lui volute e realizzate.

Al termine della celebrazione Don Pierangelo Ondei, direttore provinciale, ha preso la parola a nome dei Confratelli presenti per ringraziare Mons. Canessa, ricordandogli il suo episcopato in Tortona. Don Ondei ha definito Mons. Canessa *"il vescovo di Don Orione"*. Il Direttore provinciale ha lasciato ai presenti un messaggio molto significativo: *"riprendendo le parole della liturgia nel Salmo responsoriale «Dov'è carità e amore lì c'è Dio» e del canto di comunione «Dio è amore», vorrei che questa parola «amore», l'incidessimo per sempre nel nostro cuore e, come Don Orione, anche noi potessimo: «Dare la vita cantando l'amore»"*.

Fabio Mogni.

11 marzo: Don Flavio Peloso commemora in die trigesima Don Germano Corona.

Monsignor Martino Canessa ricorda San Luigi Orione a 75 anni dalla dipartita.

La Pasqua al reparto Santa Caterina

Nel nostro reparto ci siamo preparate alla Pasqua, non solo religiosamente parlando, ma anche creando piccoli addobbi che possano regalare una Pasqua gioiosa anche dal punto di vista visivo.
Per questo motivo alcune ospiti del reparto, insieme ad un'operatrice, si sono impegnate a creare nuovi addobbi con materiale anche di riciclo: cosa ne pensate? Siamo state brave?

Il reparto S. Caterina

A Castagna, parte di una grande famiglia

Durante le feste natalizie noi Clan Fuoco Foresta Amica del gruppo scout La Spezia 3, abbiamo deciso di trascorrere quattro giorni con gli ospiti dell'Istituto Castagna per fare un'esperienza di servizio. Siamo partiti per questa esperienza con tanto entusiasmo, ma anche con paura, perchè non sapevamo come avrebbero reagito gli ospiti all'arrivo di così tanti sconosciuti. Nonostante ciò non abbiamo lasciato che ciò ci bloccasse e siamo stati premiati. Conoscendo le meravigliose persone che abitano questa struttura, abbiamo imparato giorno dopo giorno a prendere le misure gli uni con gli altri e abbiamo instaurato rapporti profondi che ci hanno fatto crescere tantissimo. Tutto questo è stato possibile grazie agli ospiti che ci hanno aperto il loro cuore mostrandoci un mondo di esperienze e di emozioni che da soli non avremmo mai scoperto. Tutti noi abbiamo percepito una grande accoglienza anche da parte degli operatori che ci hanno aiutato a capire quando dovevamo lanciare il cuore oltre l'ostacolo e che hanno creduto molto in noi fin da subito. Ci è rimasto particolarmente nel cuore il giorno in cui abbiamo cantato e ballato tutti insieme: è stato un pomeriggio denso di emozioni e divertimento che ci ha fatto sentire parte di una grande famiglia. Vogliamo ringraziare di cuore tutte le persone che ci sono state vicine durante la nostra permanenza con la loro umanità e professionalità, in modo particolare gli ospiti, perché grazie a loro abbiamo imparato a guardare la vita in modo diverso.

Un abbraccio forte a tutti,

Il Clan Fuoco Foresta Amica

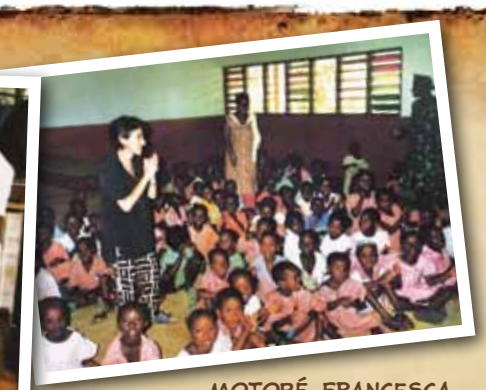
Giuseppina, il 21 marzo, festeggiava coi parenti il centesimo compleanno nel reparto Don Nicco. Come accade sovente nel genovesato, Carmela è il nome anagrafico e Queirolo il cognome. Ricordate una certa Queirolo nella storia di Don Orione e del Paverano? Non c'è relazione.

UNA CRESCITA PRODIGIOSA

È con immensa gioia che possiamo comunicare la promulgazione del decreto della Curia Generale, datato 21 gennaio, anniversario della morte del venerabile Frate Ave Maria. A partire dal 29 giugno, festa del Papa, la vice provincia "Notre Dame d'Afrique" diventerà provincia. Essa governerà le strutture orionine site in alcuni paesi africani di lingua francese, e precisamente la Costa d'Avorio, il Togo ed il Burkina Faso. Si tratta di 16 comunità composte da 107 religiosi, 48 dei quali di voti temporanei, 7 fratelli ed un vescovo, Mons. Raymond Ahoua, primo sacerdote e vescovo della Congregazione in terra d'Africa. L'attuale unica provincia italiana "Madre della Divina Provvidenza" manterrà con essa un rapporto di particolare amicizia e sostegno. Oltre al valore intrinseco del

"CARA MAMMA, ECCOTI LA PRIMA FOTO". DON ANGELO (1971)

PADRE MARINO, IL PRIMO CON DON MUGNAI.



MOTOBÉ, FRANCESCA E I SUOI BAMBINI.

BONOUA: DA SINISTRA, FRANCESCA, ANNA, RITA, LUCIA E GIUSEPPINA: VOLONTARIE A VITA.

DOPO LA SANTA MESSA.

SANTERO GIUSEPPE E BINAZZI PAOLO.

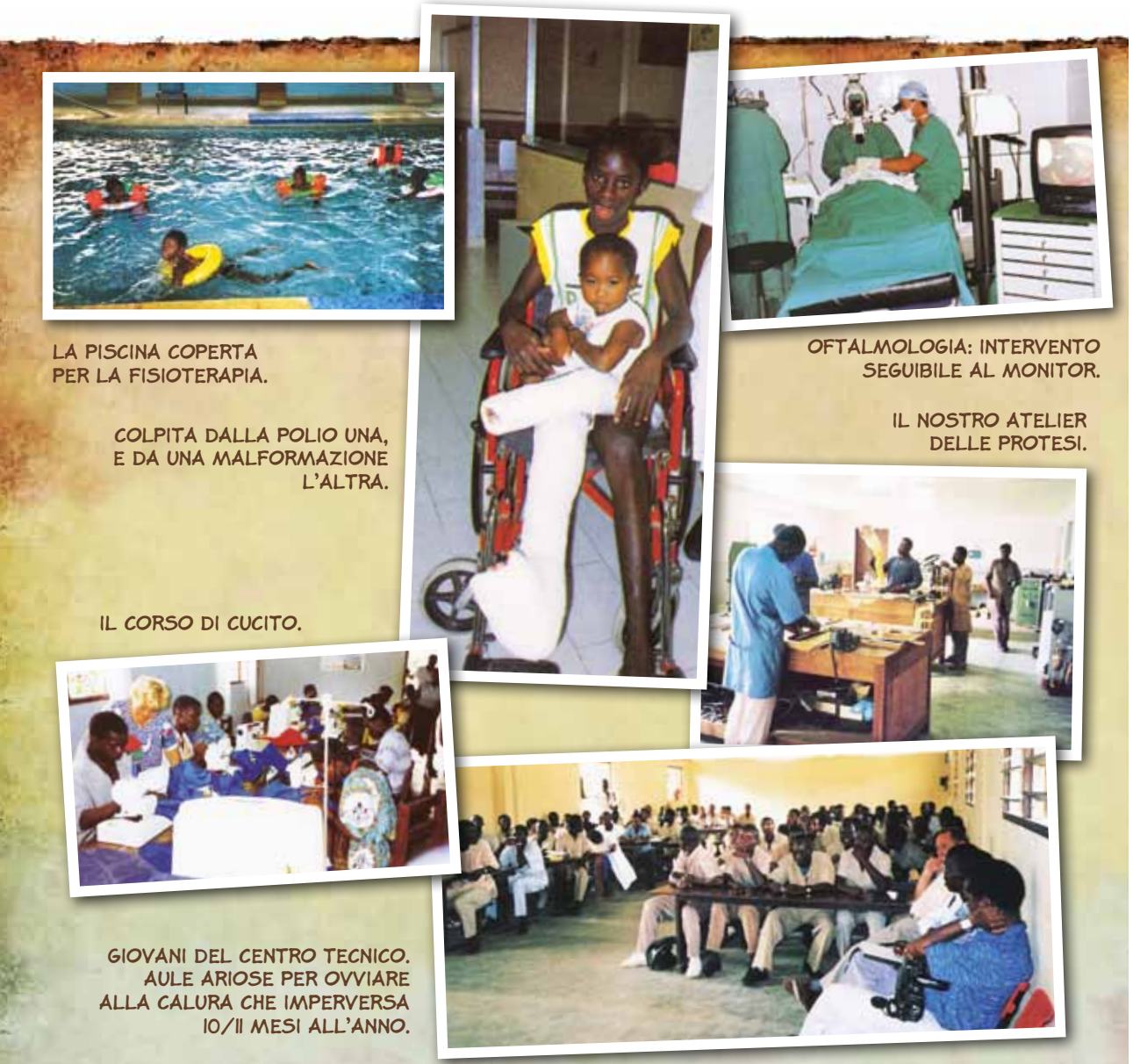
LA SCUOLA TRA I PRIMI IMPEGNI. QUI UNA CLASSE.

UN MOMENTO DI SOSTA DOPO LE PRIME EVOLUZIONI CON LE PROTESI.

provvedimento, ci piace immaginare sia il desiderio di mantenere quel legame tutt'ora attivo e proficuo con una delle sue tre componenti, la "Provincia San Benedetto" nel cui ambito nacque e si sviluppò l'iniziale sogno, sviluppatosi presto in fruttuosa realtà.

Don Angelo Mugnai, appena superata la soglia dei 50 anni, sentì il bisogno di arricchire il proprio sacerdozio con stimoli diversi. Contatti e studi l'avevano convinto di poter fare bene in Africa, ma il Direttore Generale, Don Giuseppe Zambarbieri, nicchiava. Alla fine ottenne d'andare "in prova" presso religiosi di altra Congregazione. Era il 1971. Affrancatosi, primo collaboratore fu Don Marino Collina ed una litania ininterrotta di "Don" quasi campane a festa: Girolami, D'Ercole – oggi vescovo in Italia – Poggiali, Lo Torto, Paioletti, Viti…. Non meno importanti furono i volontari sul territorio (Francesca, Anna, Rita, Lucia, Giuseppina) ed il supporto esterno nel quale primeggiò Giuseppe Santero, ex reduce dai campi di concentramento, medico e, per noi di famiglia, semplicemente l'africano. La base centrale era, ed è, al Piccolo Cottolengo di Paverano dove venne costituito, nel 1984, il "SEV ORIONE 84": servizio esperti volontari.

E volontari erano dottori e personale sanitario che periodicamente raggiungevano la missione per i vari interventi specialistici consentiti dalla strumentazione di cui il centro si è progressivamente dotato.



LA PISCINA COPERTA PER LA FISIOTERAPIA.

COLPITA DALLA POLIO UNA, E DA UNA MALFORMAZIONE L'ALTRA.

OFTALMOLOGIA: INTERVENTO SEGUIBILE AL MONITOR.

IL NOSTRO ATELIER DELLE PROTESI.

IL CORSO DI CUCITO.

GIOVANI DEL CENTRO TECNICO. AULE ARIOSE PER OVVIARE ALLA CALURA CHE IMPERVERSA 10/11 MESI ALL'ANNO.

Se l'aspetto religioso e scolastico era fondamentale per dei religiosi, non meno importante fu la promozione umana in ogni suo aspetto. Le vocazioni nascono lì, nel bisogno, sorrette dalle parole ma provocate dall'amore di numerose persone che hanno profuso a larghe mani ogni possibile umana risorsa.

La nostra gioia è che c'eravamo nel '71 e ci siamo oggi, mentre chi ci ha preceduto è andato a prepararci un posto migliore, dove crediamo non si incontrino più le miserie della terra.

Molto dell'inespresso troverete nelle vecchie foto di cui abbondiamo. Sono testimonianza viva del nostro balbettare.

Angela Ponte

Uno scricciolo di donna d'altri tempi. Lo confermano l'età, 105 anni, la statura ridotta via via, quasi ogni compleanno pretendesse i propri centimetri, la costanza nell'affrontare e superare le molteplici prove cui la vita l'ha sottoposta. A Paverano è rinata, novantenne, i problemi affievoliti da una nebbiolina sempre più densa, un tesoro di nipote dalla presenza quotidiana inossidabile, tanto che ogni assenza diventava presagio di malanno.

Al Piccolo Cottolengo esempi simili non sono rari. Sono essi a confortare la bontà del servizio prestato e ad aprire un conto fiduciario sull'umanità feconda, in contrasto con quella sbandierata dalle miriadi di cronache che rimbalzano fra i media, peraltro – visto l'ingigantirsi del fenomeno e l'ossessivo riproporre i medesimi episodi – premiate dall'ascolto. C'è un mondo sommerso, racchiuso all'interno di ciascun reparto, dove queste testimonianze godono di una protezione, una riservatezza voluta, sebbene tendano a non lasciarsi imprigionare.

Angela e Alessandro, invece, appartenevano a quella piccola schiera che utilizza al meglio tutta la struttura, dagli spazi esterni al "salottino" al lucido corridoio delle meraviglie dove i rapporti umani si concretizzano, trasformandosi talvolta in amicizie. Testimone obbligato, mentre ringrazio per avermi reso migliore, riconosco nella morte di Angela un lutto anche per la mia anima.

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori
gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco
o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare:
prof. Domenico Isola, n.d. Eugenia Bianchi di Lavagna,
dr. Giuseppe Santero, fratel Emil Manfreda, avv. Renato Gaeta,
prof. rag. Enrico Ravano, don Ferdinando Dall'Ovo, sig.ra Anna
Marinelli, sig.ra Ermanna Romeo, sig.ra Elena Del Corso,
sig.ra Rosa Luciana Navone, sig. Luigi Agrifoglio, sig.ra Giovanna
Pastorino, sig.ra Rita Mariotti, sig.ra Gaetana Paganetto,
sig.ra Angela Moisello, sig.ra Luisa Di Martino, sig.ra Adelia
Ceresa, sig.ra Assunta Spadavecchia, sig.ra Angela Ponte,
sig.ra Teodolinda Balistrieri, sig. Carmelo Neri, sig. Sergio Valle,
sig.ra Elena Molinelli, sig.ra Luigia Anna Molinelli.

Il cuore fa la grandezza morale dell'uomo quando è un altare sacro a Dio.

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
San LUIGI ORIONE – il dott. Luigi Gavotti
MARIO QUAGLIUZZI – il sig. Luigi Gianelli

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Paola Berardengo

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
ANNA LOMBARDI – (2) il fratello Costantino
San LUIGI ORIONE – il sig. Antonio Gerboni
PASQUALE AMBROSIO – il fratello Enzo

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
MARIO PICCO – i sig.ri Alfredo Martinelli e Maria Paola Cattani
M. FRANCA REPETTO STRAVENTO – i sig.ri Alfredo Martinelli e Maria Paola Cattani
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Pina Pisani
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Adriana Balletto
San LUIGI ORIONE – il sig. Luca Iozzino

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)